



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Sud Italia

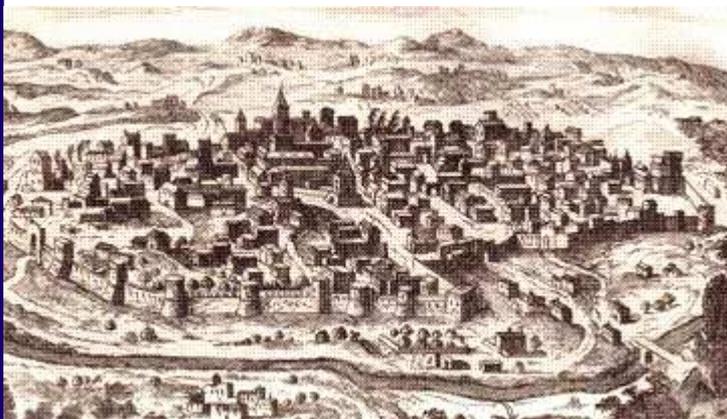
NUMERO 5  
Novembre  
2006

Reg. Trib. Bergamo  
n. 25 del 28/09/04

## SUPPLEMENTO SUD ITALIA

### BENEVENTO E PONTECORVO: DUE ENCLAVI PONTIFICIE NEL REGNO DI NAPOLI

Mario Laurini



#### Benevento

Benevento, città della Campania, è situata a 135 metri sul livello del mare sul colle della Guardia tra i torrenti Sabeto e Calore. Aveva il nome di Malaventum come capitale dei Sanniti, ma, conquistata dai Romani, il suo nome fu cambiato in Beneventum quando vi stabilirono una loro colonia, soprattutto perché nel 285 a.C. gli stessi vi avevano sconfitto Pirro, Re dell'Epiro e nel 214 a.C. Benevento vide la sconfitta dei Cartaginesi di Annone sempre ad opera dei Romani. La città restò distrutta in seguito alla guerra greco-gotica ad opera di Totila e, successivamente, passò sotto il potere del longobardo Zottone che lo elesse in Ducato e lo governò per circa venti anni e morì dopo il 590. Passò poi in potere dei Gisolfingi discendenti di Gisulfo, Duca del Friuli. Questi ultimi avevano conquistato Salerno, battuto i Bizantini e raggiunta la massima espansione come stato indipendente comprendendo 32 distretti, situati in Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Lucania e Calabria. Questo stato fu conquistato da Carlo Magno nel 774, fu eretto a Principato, ma perse Salerno e Capua. Successivamente Benevento ebbe a riconoscersi come vassallo bizantino (891-95). Nel X secolo riacquistò una eminente posizione con Pandolfo I che, grazie al favore di Ottone I, riuscì a riunire Ca-

pua e Salerno alla città. Era egli, nello stesso tempo, Marchese di Spoleto e Camerino. Ma questo grande complesso di feudi si sfasciò a causa delle lotte fra i Normanni, l'Impero e la Chiesa, infatti, Landolfo I, per sottrarsi

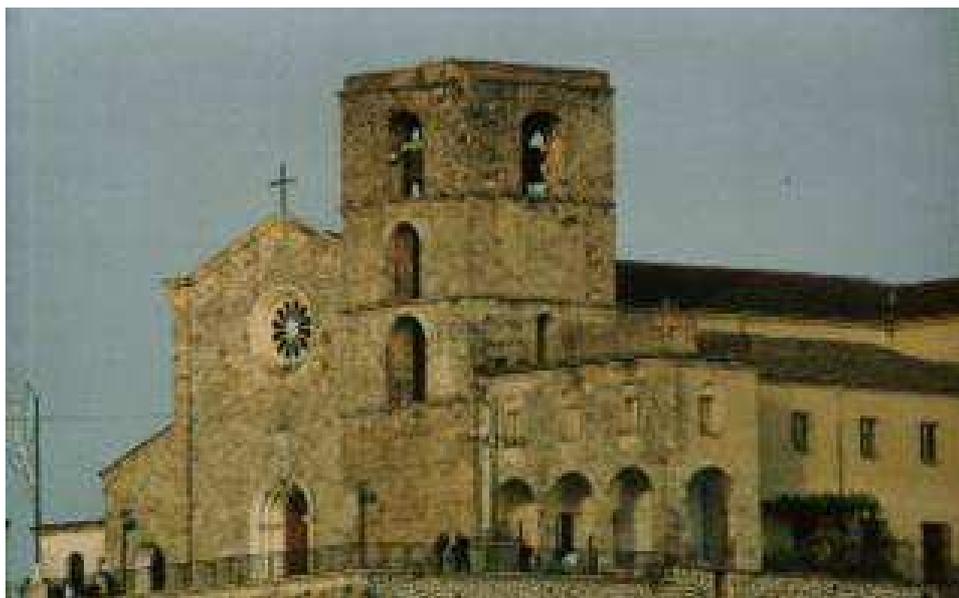


ai Normanni, si sottomise come vassallo alla chiesa nel 1073 e, alla morte di lui, nel 1077 la città passò quasi definitivamente sotto il dominio pontificio. In Benevento fu concluso il Trattato del 18 giugno 1156 tra Papa Adriano IV e Guglielmo I di Sicilia. Questi otteneva il riconoscimento della monarchia Normanna nel Mezzogiorno ed in Sicilia, otteneva autonomia e privilegi relativi all'ordinamento ecclesiastico, ma giurava fedeltà al Papa impegnandosi a pagare un censo annuo. Fu teatro di scontri fra Svevi ed Angioini, vi si svolse, infatti, la famosa battaglia tra Carlo d'An-

giò e Re Manfredi. Nel 1400 restò soggetta ai Re di Napoli (Ladislao nel 1408, Giovanna II nel 1414-18 ed Alfonso d'Aragona nel 1443-48). Fu nuovamente tolta ai Papi da Ferdinando IV di Borbone in aperta lotta contro Clemente XIII e XIV. Fu occupata dai Francesi nel 1798 e fece parte della Repubblica Partenopea, ma Napoleone la eresse, successivamente, in Principato assegnando il titolo e la città a Talleyrand. Tornò alla chiesa nel 1815 e fu centro di moti carbonari e liberali nel 1820-21 e nel 1848. Nel 1860, prima ancora che Garibaldi arrivasse a Napoli, il cittadino beneventano Salvatore Rampone, in seguito ad una rivolta, da solo, senza alcun tipo di scorta, vestito da colonnello garibaldino con la camicia rossa, si portò al castello per comunicare all'ultimo Delegato Apostolico, Edoardo Agnelli, l'ordine di lasciare con i suoi la città entro tre ore. Era il 3 settembre 1860. Salvatore Rampone con la sua azzardata ed eroica azione ottenne che il Regno d'Italia creasse per Benevento, priva di territorio, una provincia ad hoc comprendente il Principato Ultra, il Molise, la Terra di Lavoro e la Capitanata dell'ex Regno delle Due Sicilie.

#### Pontecorvo

Pontecorvo, come città, ha una data di nascita sufficientemente precisa. Essa è, infatti, databile intorno all'anno 860 quando il Gastaldo di Aquino, Rodoaldo, costruì un castello sul colle vicino ad un già esistente villaggio al fine di controllare il passaggio sul fiume Liri quando i Saraceni controllavano vaste zone del Lazio meridionale. Il castello sorse in un punto dove già esisteva un ponte curvo e, sembra questo il motivo, per cui al nuovo insediamento fu dato questo nome. Secondo un'altra interpretazione data dagli Abati



(dalla prima pagina)

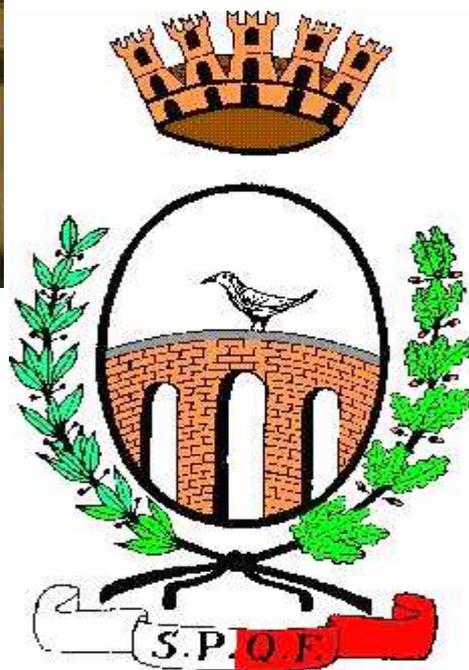
di Montecassino, il termine "curvus" si deve intendere come "corvus", animale tenuto in alta considerazione nella tradizione benedettina. Nel medioevo, la città, sorta in un punto dove era possibile controllare la navigazione fluviale, era costituita da due quartieri chiamati uno Civita e l'altro Pastine. Il primo sorgeva entro la cinta fortificata del castello, l'altro sorgeva fra le mura del medesimo ed il fiume. Non è possibile, attraverso documenti, avere la certezza se fosse stata intenzione di Rodoaldo il trasferire in questo luogo la sede del Gastaldato di Aquino, ma è certo che, nel tentativo di emancipazione dai Conti di Capua, Rodoaldo fece il tentativo di stringere un'alleanza con uno stretto parente dell'Imperatore Franco, ma fu da quest'ultimo spodestato, i suoi figli furono uccisi e fu perfino costretto a rinchiudersi come monaco in Montecassino.

Nell'866 l'imperatore Ludovico II ebbe a visitare la città che, nel frattempo, si era dotata di un esercito con gli abitanti della zona, inizialmente dediti all'agricoltura. Il Gastaldato, pur non sapendo quando fu trasportato in Pontecorvo, vi rimase fino al 980 quando Atenolfo lo fece divenire contea che, però, era divisa in due avendo come centri Aquino e Pontecorvo. I Normanni conquistarono la città nel 1065 e, per ridurla d'importanza, l'aggregarono a Gaeta fin quando nel 1105 gli Abati di Montecassino si impadronirono del castello. Sembra che l'operazione costò ai monaci benedettini 300 libbre d'oro e 120 furono concesse al mediatore al quale fu accordata anche un'investitura feudale. Nel 1146 fu oggetto di conquista da parte di Guglielmo che la considerò come facente parte del Regno Siciliano. Nel 1230

il castello tornò sotto Montecassino per essere poi dominato dal Papato. Benevento fu saccheggiata dalle truppe di Carlo d'Angiò e la città fu riconosciuta ancora ai benedettini, ma solo come sua concessione feudale. Pontecorvo, guidata dal suo Vescovo, partecipò allo scisma d'Occidente al fine di liberarsi dal dominio dell'abbazia e, per l'occasione, vennero malmenati gli stessi monaci e riconosciuto l'antipapa Clemente VII che si opponeva ad Urbano VI. Dagli inizi del 1400 i monaci ripresero il controllo del feudo poi si alternarono al potere gli Angioini e gli Aragonesi. Nel 1463 ritornò sotto il totale dominio del Papato. Ricordiamo come curiosità religiosa l'apparizione in Benevento della setta eretica dei "Vendicosi" che riconosceva ai cristiani e ne predicava la possibilità di fare il male la notte restando irreprensibili di giorno. Nel 1190 Pontecorvo ebbe uno statuto che regolava i rapporti tra signori e popolo, seppure da documento risulta che la città non aveva ancora una organizzazione associativa o di tipo comunale. Ovviamente gli Abati si servivano di detta concessione al fine di ottenere l'appoggio del popolo in caso di necessità. Fu concesso un secondo statuto nel 1383, ma Pontecorvo era già costituito in Comune. Un terzo statuto, emanato nella metà del XV secolo, servì ad integrare ed aggiornare le norme precedenti. Come abbiamo già detto, nel 1463 cominciò la vera e propria dominazione pontificia e la città, se da un lato fu favorita dal governo papale, dall'altro, spesso fu chiusa ai commerci con i paesi circostanti dai regnanti di Napoli come mezzo di pressione contro i Pontefici. Fu eletta da Alessandro VI a rango di città e nel 1725 ricevette la sede diocesana. Fece parte della Repubblica Romana,

ma fu poi riconquistata dai Napoletani. Nel 1806 Pontecorvo divenne, su concessione di Napoleone Bonaparte, principato del Generale francese Bernadotte quando divenne Principe Ereditario svedese e questo durò fino al 1810.

Bernadotte concesse una carta costituzionale molto avanzata, occupata dal Murat, fu restituita al Papa nel 1815 nonostante i vani tentativi borbonici di annessione. Nel

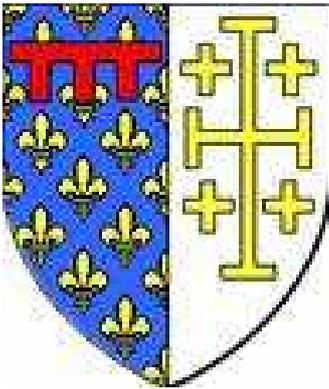


1820 i carbonari di Pontecorvo scacciarono i Papalini proclamando una repubblica che ebbe fine nel 1821. Le truppe austriache la restituirono al papa e le dodici torri delle mura furono abbattute. Ma, la volontà antiborbonica e antireazionaria dei suoi cittadini rimase viva e si attentò perfino alla vita del Vescovo ritenuto reazionario. Nel 1860 anche in Pontecorvo, prima che Garibaldi giungesse a Napoli, i cittadini, il 2 settembre, proclamarono l'annessione al Regno Sardo. Rioccupata dai borbonici in ritirata, la città fu liberata dai Piemontesi il 7 dicembre ed i cittadini festeggiarono l'evento, ma i filo borbonici tentarono una sollevazione per cui furono presi e fucilati tre cittadini che avevano cercato di favorire chi aveva tentato l'attacco alla città. Finirono così le storie molto particolari delle enclavi pontificie nel Regno di Napoli che vollero a tutti i costi essere unite alla Patria comune: il Regno d'Italia.

**Napoli.** Martedì 28 novembre alle ore 9,30 nella Real Cappella del Tesoro di San Gennaro nel Duomo, sarà celebrata una S.Messa per i primi vent'anni di attività dell'Associazione Internazionale Regina Elena.

## REGNO DELLE DUE SICILIE: ORIGINE DEL NOME

Anna Maria Barbaglia



Stemma di Carlo d'Angiò

Il nome "Regno delle Due Sicilie" ha origine da un fatto ben preciso accaduto nel 1265 quando Carlo d'Angiò arrivò in Italia con l'investitura conferitagli dal Papa Clemente IV di "Re d'amedue le Sicilie".

Durante i Vespri Siciliani del 1282 in regno fu diviso in due parti: la Sicilia vera e propria che era chiamata anche Regno di Trinacria posta sotto il controllo degli Aragonesi e la parte continentale posta sotto il controllo degli Angioini, ma entrambe le

parti rivendicavano il titolo di "Regno di Sicilia". Da questo fatto derivavano, per riconoscerli, i due nomi di "Regno di Sicilia al di qua del faro" e "Regno di Sicilia al di là del faro".

Nel 1302 a Caltabellotta con una pace, anche se in modo provvisorio, si decretò questa separazione. La provvisorietà derivava dal fatto che, alla morte di Federico d'Aragona, l'isola sarebbe dovuta ritornare sotto il controllo degli Angioini, ma ciò non avvenne.

Nel 1442 gli stessi Aragonesi unificarono le due parti ed Alfonso V d'Aragona fu il primo ad assumere il titolo di "Rex Utriusque Siciliae". Questa definizione fu assunta anche dai successivi Re spagnoli che governarono sul Regno di Napoli ed il Regno di Sicilia fino al 1707. Anche dopo le note vicende di quel periodo storico e la restaurazione operata dal successivo Congres-

so di Vienna del 1815, le due parti furono riunificate riprendendo l'antico nome.

### I Reali Dominii al di qua del Faro comprendevano:

- Campania (province: Napoli, Terra di Lavoro, Principato Citra, Principato Ultra);
- Calabria (province: Calabria Citeriore, Calabria Ulteriore - Prima e Seconda);
- Puglia (province: Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto);
- Abruzzo (province: Abruzzo Citeriore, Primo Abruzzo Ulteriore, Secondo Abruzzo Ulteriore);
- Molise (Contado del Molise);
- Lucania o Basilicata (Provincia di Basilicata).

### I Reali Dominii al di là del Faro comprendevano:

- la Sicilia, con le seguenti suddivisioni:
- Val Demone
- Val di Noto
- Val di Mazara



## LA NASCITA DEL REGNO DI SICILIA (I)

Anna Maria Barbaglia

### La Sicilia tra Bisanzio e la conquista araba

Nel 210 a. C., come la maggior parte dei territori che si affacciavano sul Mediterraneo, divenne Provincia Romana e questo fu un periodo di splendore: i resti del-

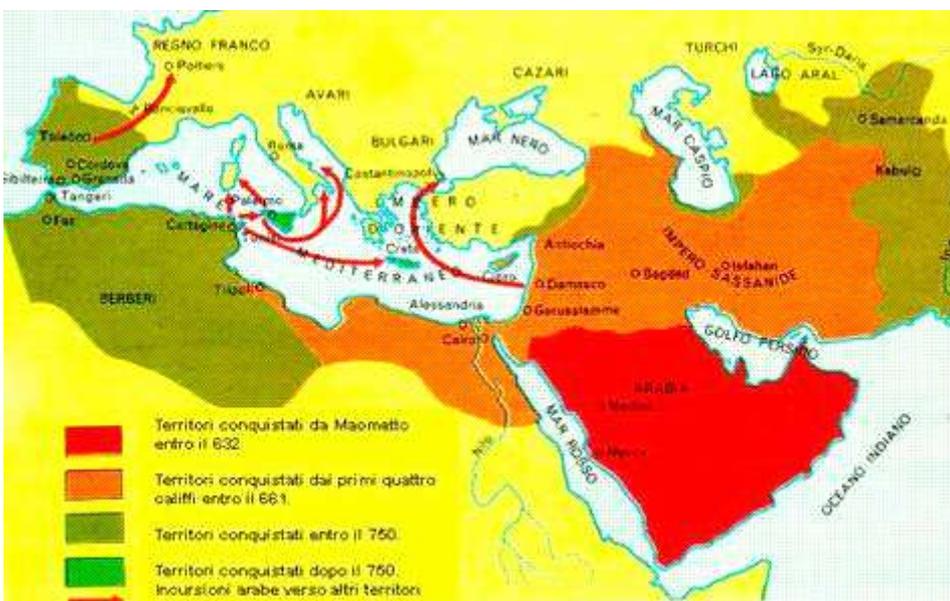
le sontuose ville rappresentano la testimonianza di tale prosperità.

Precursori delle invasioni barbariche vere e proprie avvenute intorno al 476 d. C., furono i pirati Franchi che, seppur per un breve periodo (276-282) si impadroniro-

no della Sicilia. Nel 439 arrivarono i Vandali che, partendo dal loro presidio di Cartagine, saccheggiarono l'isola mettendola a ferro e fuoco.

Fu poi la volta degli Ostrogoti che, sfuggendo al controllo dell'Imperatore di Bisanzio Zenone, si impadronirono dell'isola e da essa risalirono verso la penisola italiana. Gli Ostrogoti erano comandati da Teodorico, uomo di polso, intelligente e capace il quale governò con sapienza lasciando in vigore tutte le leggi del decaduto Impero Romano. Quando divenne Imperatore dell'Impero Romano d'Oriente Giustiniano, i Bizantini si prepararono per la riconquista della penisola italiana, ciò avvenne per opera dell'abile condottiero Belisario nel 532. La dominazione bizantina continuò indisturbata per circa tre secoli, ma la Sicilia, in questo periodo era oppressa dalla eccessiva fiscalità dell'Imperatore. Durante il periodo delle lotte iconoclaste (726) in cui la cultura bizantina portò ai limiti estremi la sua

(Continua a pagina 4)



(Continua da pagina 3)

concezione di assolutismo spirituale degli enti divini negando la possibilità e la plausibilità di una loro rappresentazione iconografica, la Sicilia dichiarò il proprio appoggio alla Chiesa di Roma provocando una rivolta contro l'autorità imperiale. La Chiesa si unì al Patriarcato di Costantinopoli e l'isola divenne parte integrante dell'Impero d'Oriente.

Le incursioni arabe, intanto, cominciarono a farsi sentire e nell'827 iniziarono la conquista dell'isola che nell'arco di 60-70 anni divenne di dominio arabo. L'amministrazione della Sicilia fu affidata agli Emiri i quali fecero rifiorire l'isola attraverso lo sviluppo dei commerci, delle scienze e dell'arte. In questo periodo furono costruiti edifici imponenti dalla chiara impronta araba.

I Bizantini tentarono invano di riconquistare l'Isola e per questo ai possedimenti che ancora erano riusciti a mantenere nella parte peninsulare, diedero il nome di "Sicilia al di qua del faro".

### L'invasione araba del Mediterraneo

Nel 551 l'Imperatore d'Oriente Giustiniano riesce a strappare ai Vandali l'Africa Settentrionale ed ai Goti l'Italia; dopo una forte presenza barbarica il Mediterraneo riesce ancora ad essere un Mare Romano seppur sotto l'Impero Romano d'Oriente. I Longobardi, che intanto erano già arrivati a Spoleto ed a Benevento e che non avevano la capacità di arrivare al mare, rappresentavano un grosso pericolo per Giustiniano. Il Papato che in quel periodo gravitava sotto l'orbita bizantina come Ducato, si appoggiava sempre più all'Imperatore. In quel periodo, però, l'Impero d'Oriente dimostrava cenni di debolezza ed il Papa, per impedire che i Longobardi arrivassero a Roma, era stato costretto in più di un'occasione, a venire a patti con essi tanto da essere costretto, successivamente, a chiedere aiuto ai Franchi. Ma intorno al 600 inizia un nuovo fatto: l'Islam parte alla conquista dell'Occidente. Lo storico H. Pirenne così si esprimerà: "non c'è nella storia del mondo un fatto paragonabile all'espansione dell'Islam nel VII secolo per l'universalità e la subitanità delle sue conseguenze". A subire tale espansione, in primo luogo furono proprio le regioni che si affacciavano sul Mediterraneo. L'Impero di Bisanzio perse i suoi possedimenti, poi fu la volta della Siria (634), Persia (637), Egitto (642), Africa del nord (698), Spagna

(711) e parte della Francia (732) dove a Poitiers Carlo Martello subì una micidiale sconfitta. Toccò, a più riprese, anche alla Sicilia che Bisanzio non riuscì più a proteggere: una dopo l'altra caddero tutte le città dell'isola da Palermo nell'831 a Siracusa nell'878. In breve tempo il Mar Mediterraneo divenne "lago arabo".

Gli Islamici sconvolsero le vie commerciali, la politica e la società di vecchi stati che avevano forti e millenarie radici nella zona mediterranea.

I Franchi, i Longobardi e le città marinare quali Napoli, Amalfi, Gaeta e Venezia riuscirono ad opporsi in modo energico agli Islamici. Carlo Magno combatté in Spagna, sui Pirenei cercando di limitare i danni, mentre le città citate combattevano lungo le coste della penisola italiana.

Le guerre arabo-cristiane hanno terrorizzato mezza Europa per circa quattrocento anni.

### La Sicilia normanna

I Normanni, popolazione di origine scandinava, si stanziarono in Normandia. Era un popolo formato da bande molto agguerrite, avventurieri che in poco tempo si diffusero in tutta l'Europa. Uno dei capi di queste bande, un certo Rollone, per meriti di guerra, divenne vassallo del Re di Francia ed ottenne in feudo le terre nelle quali era arrivato nel 911. dalla Normandia passarono all'Inghilterra, mentre altri gruppi riuscirono a penetrare in Italia Meridionale intorno all'anno 1000. riuscirono ad inserirsi nelle lotte tra i Pontefici, i Duchi longobardi di Benevento e Salerno, gli Arabi di Sicilia ed i Bizantini di Puglia e della Calabria. Si schierarono dalla parte dei Pontefici riuscendo a conquistare la Sicilia. Tra i personaggi più importanti delle imprese normanne in Italia vi furono i Drengot. Rinulfo divenne Conte di Aversa, mentre gli appartenenti alla famiglia di Tancredi d'Altavilla conquistarono tutta l'Italia Meridionale e la Sicilia: Guglielmo detto "Braccio di Ferro" divenne Conte di Puglia, Roberto detto "Il Guiscardo" Duca di Puglia e Calabria,

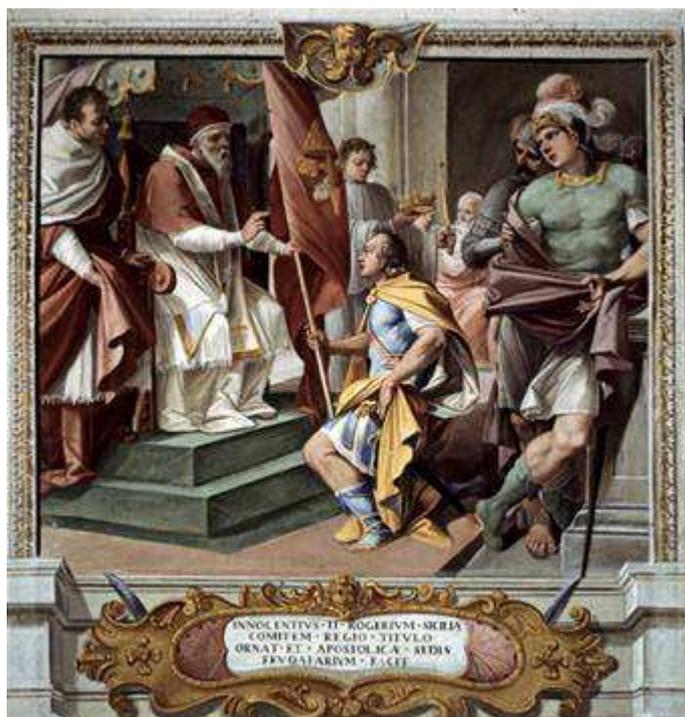
Ruggero I detto "Il Bosso" Gran Conte di Calabria e Sicilia e Ruggero II fu il primo Re di Sicilia.

Andiamo per ordine.

Ruggero II Bosso si lancia con il fratello Roberto alla conquista di Benevento, Capua, Salerno, Napoli, Sorrento, Amalfi, Gaeta, del Capitanato di Puglia e di Calabria e dell'Emirato di Sicilia facendo il vuoto.

Tali personaggi erano cattolici, ma il rapporto con il Papato non era certo idilliaco, ma avevano, rispetto all'esercito del Papa, una superiorità militare che quasi costrinse il Papato ad un accordo con loro, infatti, a Melfi nel 1059 fu siglato un patto con il quale si impegnavano ad aiutare, in caso di necessità, il Papato ottenendo in cambio il riconoscimento dei diritti feudali sul Meridione già conquistato e sulla stessa Sicilia ancor prima di conquistarla. Roberto ottenne il Ducato di Puglia e Calabria e Ruggero il Castello di Mileto. Nel 1061, i due fratelli sbarcarono in Sicilia e nel 1063 sconfissero i Musulmani. Nel 1071 conquistarono Catania, Palermo ed Enna nel 1087.

Alla morte di Roberto, Ruggero divenne Gran Conte di Sicilia e Calabria e nel 1091 tutta la Sicilia era sotto il suo dominio. Ruggero governava lo stato non attraverso i feudatari, ma tramite funzionari, dimostrò tolleranza con le tradizioni locali, lasciò libertà di culto, ma la sua era una tolleranza interessata, infatti aveva bisogno di funzionari che non poteva certo trovare tra le sue truppe impreparate per una funzione governativa. Quando



(Continua da pagina 4)

concedeva terre ad altri, si riservava l'uso delle miniere, delle saline e delle foreste e si riprendeva le terre in caso di infedeltà, o mancanza di eredi.

Pur rispettando la molteplicità di religioni, si dedicò all'espansione del Cristianesimo, istituì numerosi monasteri e fece costruire numerose cattedrali. La Sicilia, con Ruggero d'Altavilla, ritornò a splendere. Alla sua morte il figlio Ruggero aveva 10 anni, ma sarebbe diventato Re di Sicilia. Ruggero II cominciò a regnare

nel 1112, completò la conquista iniziata dal padre, riunì in un unico stato i domini normanni della penisola, riuscì a stabilire i confini di uno stato che poteva dare l'idea di Stato Nazionale.

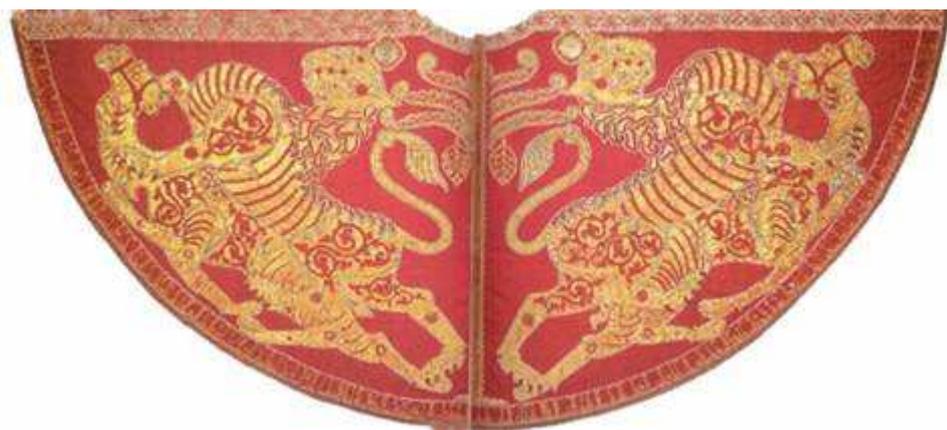
Nel 1130 fu eletto Papa Anacleto II che era quasi completamente isolato e chiese aiuto al Duca Ruggero II il quale firmò con il Papa una alleanza militare. Anacleto II in seguito a ciò emise una Bolla con la quale consacrava Ruggero II Rex Siciliae e la notte di Natale del 1130 Ruggero II fu incoronato a Palermo Re di Sicilia,

Puglia e Calabria: nasceva il Regno di Sicilia.

Negli anni successivi la Chiesa di Roma subì uno scisma, ma il successivo Papa Innocenzo II nel mese di luglio del 1139 con lo "Elevatio in Regem" conferma Ruggero II Re di Sicilia. Il Regno di Sicilia era nato.

Re Ruggero II portò la capitale a Palermo, pretese ogni diritto sulle terre, si fece assistere da sei ufficiali, da un protonotaro, da magistrati sparsi nelle province e creò una amministrazione finanziaria.

Ruggero II dotò Palermo di importanti opere quali la Cattedrale di Cefalù ed il Palazzo Reale all'interno del quale, nel 1132, fece edificare la Cappella Palatina dedicata a San Pietro.



A lato: Manto di Ruggero II

## IL PALAZZO REALE DI PALERMO

Il luogo dove sorge il Palazzo Reale o dei Normanni è dove, probabilmente, sorgeva una fortezza costruita già nel periodo delle guerre puniche anche se le prime notizie certe risalgono all'epoca araba. Sotto i Normanni questo luogo viene rivalutato e torna ad essere la sede reale, infatti, furono i Normanni ad abbellirlo e ad ingrandirlo. La zona centrale del Palazzo è la Sala Verde, spaziosa aula dove si tenevano importanti e decisive riunioni, banchetti e feste.

Tutto l'edificio era composto da più ali ognuna delle quali aveva una diversa destinazione d'uso, infatti, era destinata a persone con differenti funzioni seppur collegate tra loro attraverso terrazzi e spazi verdi abbellite da fontane e giochi d'acqua. Erano quattro le torri che si ergevano ai quattro angoli: la Greca, la Pisana, la Joaria e la Kirimbi, ma l'unica torre rimasta ancora in piedi è la Pisana.

Dopo i Normanni il Palazzo attraversò un periodo di abbandono tranne la Cappella Palatina di cui parleremo più avanti: fu restaurato soltanto nel 1600 all'epoca dei Viceré Spagnoli. L'imponente facciata meridionale e la corte interna a tre arcate, infatti, risalgono proprio a quel periodo, mentre il monumentale scalone risale al 1735.

La Cappella Palatina fu fatta costruire da Ruggero II tra il 1130, anno della sua incoronazione a Re di Sicilia, ed il 1140. Secondo la tradizione bizantina, originariamente sorgeva isolata dal resto dell'edificio, fu successivamente inglobata in altre strutture che l'hanno completamente nascosta. È ancora visibile la navata laterale destra e mostra decorazioni su due livelli. In quello inferiore è possibile osservare lastre di marmo bianco incorniciate da decorazioni a mosaico in pietra dura. Il livello superiore è formato da quadri con mosaici risalenti al 1300 che

narrano la storia di David, sul fondo, invece, di fianco all'ingresso, è raffigurato Ruggero II che consegna al responsabile della cappella la pergamena contenente l'istituzione del corpo ecclesiastico reale. Ciò che maggiormente colpisce l'attenzione sono le decorazioni dell'ingresso: uno sfolgorio d'oro illumina il tutto. Al secondo piano del Palazzo si trovano la Sala d'Ercole dove attualmente si riunisce il Consiglio Regionale della Sicilia e la sala di Ruggero II ricca di mosaici raffiguranti animali e motivi floreali. I Normanni, oltre che migliorare la costruzione preesistente in un palazzo simbolo del potere della monarchia, lo trasformarono in un laboratorio polifunzionale, infatti al suo interno vi erano opifici tessili, laboratori di alta gioielleria nonché la Zecca.



(Continua da pagina 5)

Si ritiene che la Torre Pisana e la Torre Joaria abbiano ospitato anche gli appartamenti di Federico II di Svevia (nipote di Ruggero II e di Federico Barbarossa) Imperatore di Germania e Re di Sicilia.

Con il tramonto degli Svevi, il Palazzo Reale di Palermo fu lasciato e fu trasformato in una struttura di difesa, ma fortunatamente rimarrà sempre attiva la Cappella Palatina.

Nei primi decenni del XVI secolo, quando la Sicilia rientrava nella dominazione spagnola, il Palazzo diventa la sede dei Viceré e delle loro corti, fu ristrutturato, fortificato sia nelle parti esterne che in quelle interne, ma alcune parti furono anche demolite. Tra il 1553 ed il 1600 il Palazzo fu molto modificato e poco, ormai, rimaneva dell'impianto normanno, ma ulteriori modifiche furono messi in atto anche nei due secoli successivi.

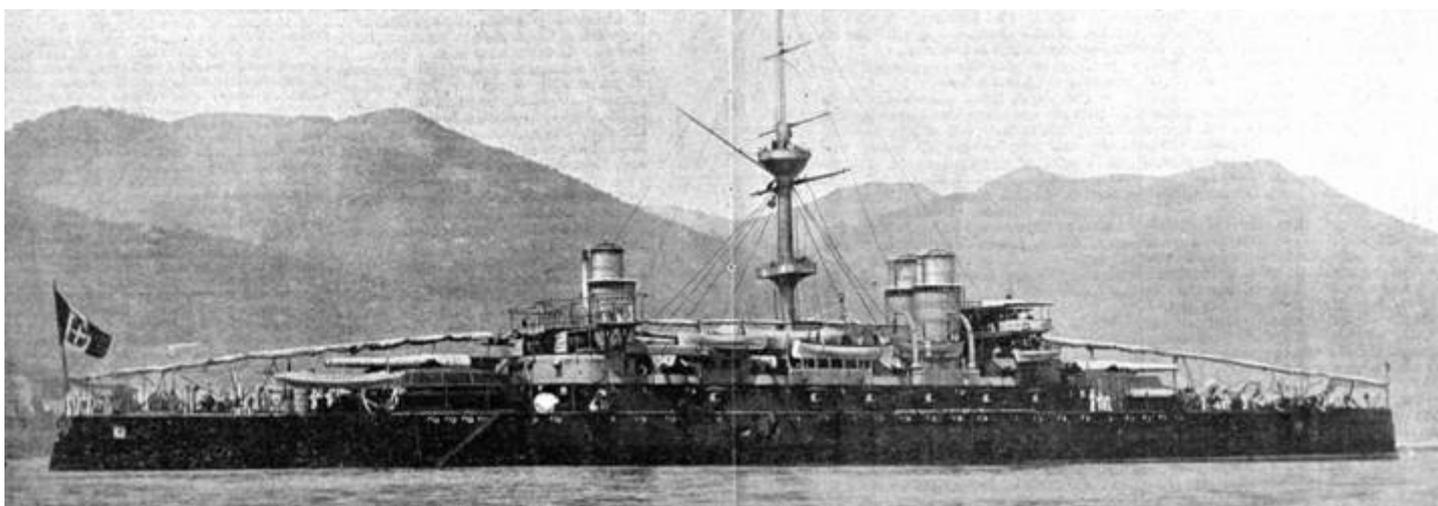
Anche con i Borboni il Palazzo si trasforma. Nel 1790 Ferdinando IV fece costruire sulla Torre Pisana un Osservatorio Astronomico ancora, peraltro, funzionante; nel 1798 la corte borbonica vi si trasferisce a causa dell'occupazione francese di Napoli e fa modificare nuovi ambienti per adattarli alle nuove esigenze e furono di nuovo decorate le pareti della "sala d'Er-

cole" con numerose tempere che raffigurano le fatiche dell'eroe mitologico.

Con l'Unità d'Italia il Palazzo, seppur ancora "reale", ospiterà numerosi uffici ministeriali.



## FESTEGGIAMENTI A PALERMO PER LA CONSEGNA DELLA BANDIERA ALLA CORAZZATA "SICILIA"



Una festa altamente patriottica si è svolta a Palermo nell'estate del 1896 per la consegna della bandiera alla Corazzata "Sicilia" dono delle dame siciliane.

Nel 1891 tra il popolo festante a Venezia, alla presenza dei Sovrani scendeva in mare una potente nave da guerra, battezzata con il nome di "Sicilia". In quello stesso momento gentili dame palermitane, inviavano al Sindaco di Venezia un patriottico telegramma, con il quale prendevano l'impegno di far dono della bandiera a quella nave. Sotto la presidenza della Principessa Giulia di Trabia e di Butera, si costituì il Comitato siciliano che doveva sollecitare il concorso di tutte le principali signore dell'isola. Questo gentile concorso fu assai numeroso. Le più importanti signore di Palermo e delle altre città dell'isola si unirono nelle offerte per la bandiera che riuscì bella e superba, racchiusa in un cofano artistico di cui possiamo presentare l'immagine.

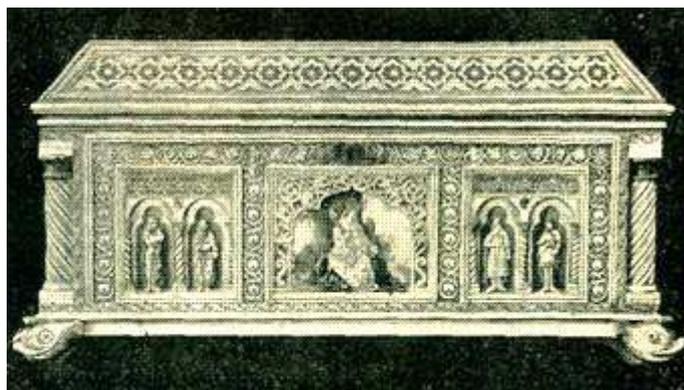
Il cofano è opera dell'artista Andrea d'Onofrio, palermitano. È d'osso e di avorio, di stile normanno. Il coperchio ed i lati sono

istoriati da meravigliosi bassorilievi in avorio che rappresentano fatti della storia marinara della Sicilia. In mezzo a fregi a rilievo ed incastonati, vi sono statuette d'avorio degli ammiragli delle armate siciliane e gli stemmi policromi delle otto dinastie che hanno regnato in Sicilia. L'interno è foderato in cuoio: sulla parte interna del coperchio, un quadro in cuoio policromo, rappresenta Nettuno che domina il mare.

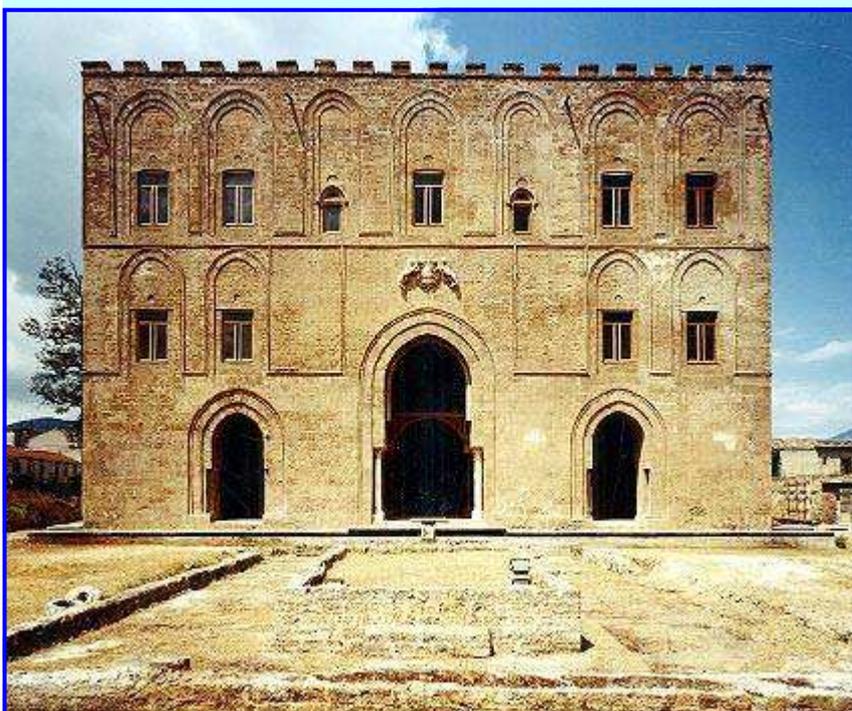
La bandiera fu accompagnata da una pergamena eseguita dal Prof. Francesco Paolo Favolaro di Palermo, anch'essa artistica e bella. La "Sicilia" era ancorata nel golfo di Palermo tra la "Morosini" e "L'Andrea Doria". Aveva la coperta trasformata in un giardino di fiori, nel cui mezzo una fontana lanciava un alto zampillo. Nell'affidare la bandiera al comandante della nave, la principessa di Trabia pronunciò queste parole, accolte da fragorosi applausi "Alla superba nave che l'amata sovrana risposava al mare col nome di "Sicilia" noi donne siciliane offriamo il vessillo che sciolto ai venti non sarà ripiegato che fra gli allori della

(Continua da pagina 6)

Vittoria che gli animi nostri di spose e di madri, non sanno sognare che apportatrice di larga e benefica pace. Grato vi sia il dono e grato l'augurio che l'accompagna." Tuona il cannone che saluta con ventun colpi la bandiera che viene alzata dagli ufficiali al sommo della nave. Le altre navi salutano abbassando la bandiera di poppa e l'alzano al pico, mentre la bandiera della "Sicilia sventola con effetto superbo. E' un istante di intensa emozione gli urrà si ripetono mentre tuonano lungamente le artiglierie di bordo ed i marinai gridano in coro " Viva la "Sicilia" Viva l'Italia e Viva il Re."



## PALAZZO DELLA ZISA



Questo edificio fu costruito nel XII secolo, periodo della dominazione normanna. Sorgeva fuori le mura della città all'interno del parco reale normanno ed era la residenza estiva costruita appositamente per il riposo del Re. Il parco nel quale sorgeva si estendeva fino alle mura del palazzo reale ed era ricco di padiglioni, giardini e grandi bacini d'acqua. Fu progettato da un architetto che era ben consapevole della calura estiva di quel luogo e mise in piedi tutta una serie di accorgimenti atti a rendere gli ambienti freschi e ventilati. È rivolto a Nord-Est, verso il mare per meglio godere delle sue brezze captate attraverso i tre grandi archi della facciata e la finestra belvedere del piano alto. La brezza marina era, inoltre inumidita durante il passaggio sopra la grande peschiera che si trovava all'esterno del palazzo e dall'acqua corrente presente nella Sala della Fontana. Gli ambienti interni erano stati progettati secondo la circolazione dell'aria che passava attraverso delle canne di ventilazione e finestre esterne che garantivano correnti d'aria continue. Il palazzo, come abbiamo detto, fu fatto costruire dai Normanni i quali furono fortemente attratti dalla cultura araba tanto che la Zisa fu realizzata secondo la concezione

araba prendendo ad esempio i palazzi dell'Africa Settentrionale e dell'Egitto e da maestranze musulmane. Lo stesso nome pare che derivi da al-Azîz che in lingua araba significa nobile o glorioso.

La simmetria del palazzo è assoluta: è orizzontalmente distribuito in tre ordini il primo dei quali non ha aperture verso l'esterno, fatta eccezione per i tre archi di accesso. Il secondo è segnato da una cornice indicante la linea del piano che delinea anche i vani delle finestre, mentre il terzo presenta una serie di arcate cieche.

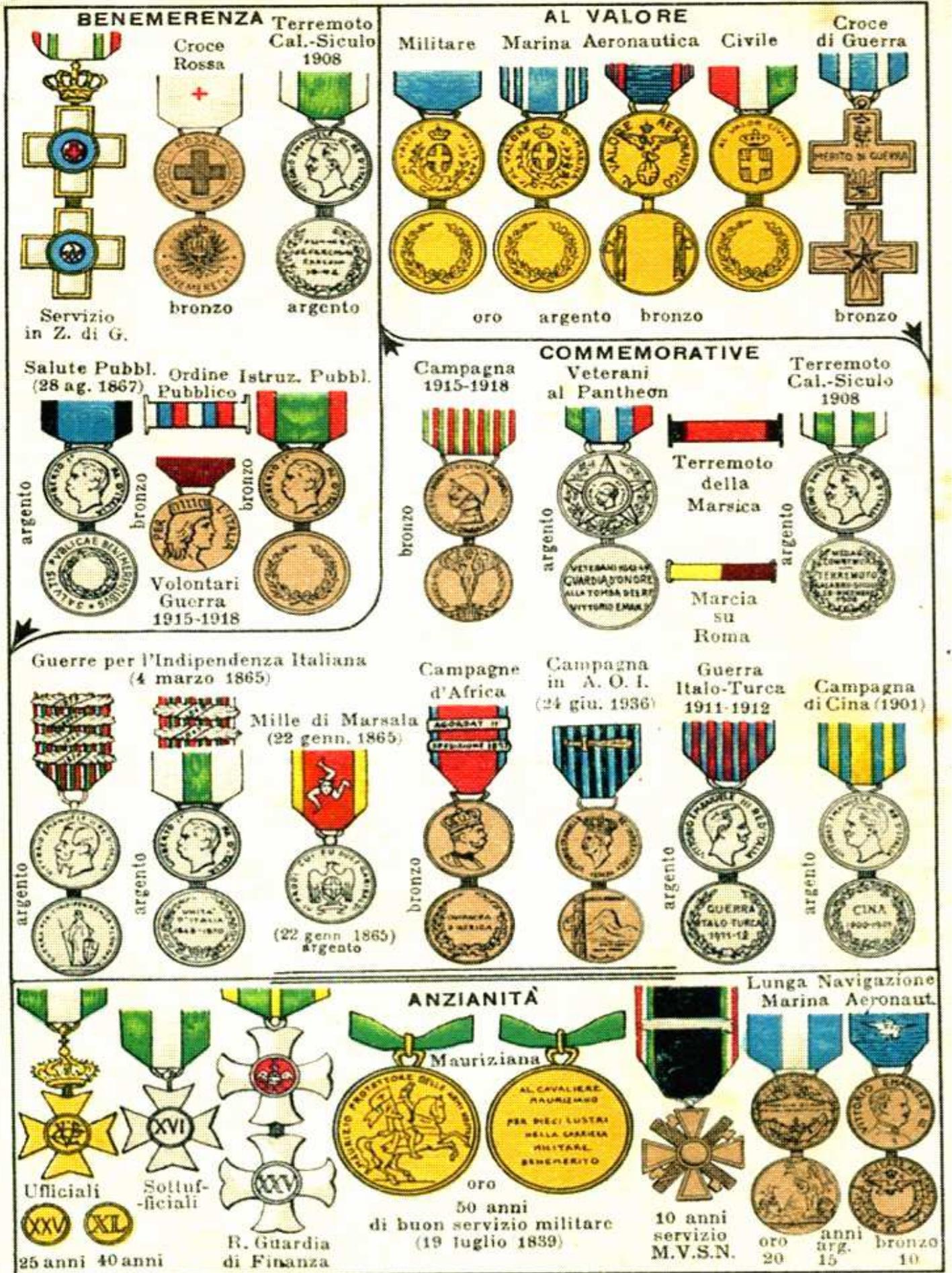
Al piano terra l'edificio era dotato di un ampio e lungo vestibolo con al centro la grande Sala della Fontana dove il Re riceveva la corte, mentre ai lati era dotato di locali di servizio e delle scalate per salire ai piani superiori. La Sala della Fontana ed il vestibolo con la loro altezza raggiungevano il piano superiore e per questo il primo piano era meno ampio. Quest'ultimo era costituito a destra e a sinistra dalle scale di accesso a due vestiboli che erano dotati di finestre in modo da poter vedere cosa succedesse nel salone dei ricevimenti. Questa era una parte residenziale del palazzo e con molte probabilità era destinata alle donne.

Originariamente e con molte probabilità il secondo piano era dotato di un atrio centrale grande come la sottostante Sala della Fontana, di una sala belvedere che si affacciava sul prospetto principale e di due unità residenziali: questo era il piano destinato a luogo di soggiorno estivo privato del Re.

Di questo complesso faceva probabilmente anche parte uno stabilimento termale ed una cappella palatina.

La Zisa, nei secoli subì numerose trasformazioni. Nel Trecento fu dotata di merlatura, mentre le più radicali trasformazioni il palazzo le subì nel Seicento quando fu rilevato da Don Giovanni di Sandoval: è di questo periodo lo stemma di marmo con due leoni, oggi posto sopra l'arco di ingresso. Furono anche modificati gli interni, furono realizzate nuove stanze sul tetto a terrazza, fu costruito un nuovo scalone e vennero modificate le finestre sulle facciate. Nel 1806 la Zisa passò alla famiglia Notabartolo che consolidò l'edificio. Fu nuovamente trasformato l'interno con la costruzione di tramezzi, sopralci e scalette interne e nel 1860 fu ricoperta la volta del secondo piano per costruire il pavimento del padiglione ricavato sulla terrazza. Dal 1955 è di proprietà dello Stato, ma nel 1971 l'ala destra crollò.

Attualmente la Zisa ospita il Museo della Civiltà Islamica.



## CRONACA DALLE REGIONI

**La Puglia ha un cuore di cristallo** - Novemila infarti ogni anno di cui solo la metà ospedalizzati. Sono questi i dati che pesano sulla Puglia, malgrado la presenza di 30 UTIC omogeneamente distribuite sul territorio. Nella regione sono stati infatti registrati lo scorso anno circa 5.000 casi di ricovero per infarto acuto del miocardio. "Appena il 50% delle persone colpite da infarto arriva in ospedale vivo e in tempo utile per essere sottoposto a un trattamento adeguato" commenta Pasquale Caldarola, presidente regionale dell'Associazione dei cardiologi pugliesi "Inoltre, dei cinquemila pazienti ricoverati ogni anno in Puglia per infarto appena il 9% è sottoposto ad angioplastica primaria, una procedura in grado di riaprire correttamente le coronarie nel 90% dei casi e meno del 10% è sottoposto a trombolisi preospedaliera, trattamento farmacologico in grado di dissolvere il trombo se eseguito precocemente". Sulla base di questa realtà nasce un progetto dell'ANMCO Puglia finalizzato a migliorare la gestione dell'emergenza cardiologica. "Obiettivo del progetto è la creazione di una rete di collegamento tra ospedali dotati di servizi di emodinamica interventistica e ospedali periferici mediante ambulanze medicalizzate in grado di eseguire un 'trasporto intelligente', basato cioè sulla diagnosi e sulla terapia precoce attraverso l'esecuzione e la teletrasmissione dell'elettrocardiogramma, l'uso di defibrillatori automatici e di farmaci trombolitici, in collegamento costante con la centrale del 118 e le Unità Coronariche" ha illustrato il Caldarola. "La creazione di una nuova rete di collegamento - ha spiegato ancora il presidente regionale ANMCO - significa aumentare il numero dei pazienti che giungono vivi in ospedale e garantire a ciascuno l'accesso alle procedure più appropriate e al centro più idoneo al suo trattamento". E' una nuova filosofia di azione che segna il passaggio dal concetto di "ospedale più vicino" a quello di "ospedale più adatto", offrendo a tutti i cittadini un'assistenza ottimale indipendentemente dalla zona di residenza.

**18 novembre, Potenza** - "L'Islam, la tolleranza e Federico II" è stato il tema conduttore del seminario organizzato da Unioncamere Basilicata a Melfi nell'ambito del week end conclusivo della "Settimana del Gusto", dedicata quest'anno agli itinerari federiciani e ad una riflessione sul dibattito inter-religioso. Nello scenario del castello medievale tre illustri accademici, Khaled Fouad Allam (Università degli Studi di Trieste), Hubert Houben (Università degli Studi di Lecce), P. Samir Khalil S.J. (Università St. Joseph di Beirut), partendo dall'esempio di 'apertura' mostrato da Federico II nei confronti dell'Islam, hanno affrontato un tema attuale e controverso come il rapporto tra Occidente e Oriente, tra Cristianesimo e Islam. Al termine del convegno, inserito nel cartellone dei 'Percorsi Federiciani' da parte del Gal Vulture, si è svolta la cerimonia di premiazione dei ristoratori vincitori della Settimana del Gusto 2006.

**16 novembre, Lamezia Terme** - "L'amministrazione comunale di Castrovillari incontrerà i delegati dell'istituto italiano dei castelli per l'invio del protocollo d'intesa riguardante la costituzione di una rete di servizi unitaria sulle fortezze aragonesi". E' quanto afferma in una nota l'assessore alla pubblica istruzione del comune di Castrovillari, in provincia di Cosenza, Ileana Manco, la quale ricorda che "il documento e' già stato inviato al Ministero dell'Istruzione da cui si attende la pubblicazione". L'assessore alla pubblica istruzione del comune di Castrovillari, sottolinea che "oggi il castello aragonese viene ripreso per essere riconsegnato alla conoscenza delle popolazioni". "Intanto la città, conclude, è già iscritta all'Istituto Italiano dei Castelli, non solo per affermare che sul suo territorio insiste un castello storicamente importante ed al momento in pieno recupero da parte dell'amministrazione comunale, ma anche per promuovere e far conoscere questo monumento che si vuole inserire, con la città ed il suo centro storico, anch'esso pronto alla riqualificazione, negli specifici itinerari nazionali che propone l'istituto ai tanti appassionati del new way".

**L'arte nelle Certose dell'Italia Meridionale** Sabato 25 novembre alle ore 9,30 e fino a tutto il 2007 la Soprintendenza BAPPSAE di Salerno e Avellino festeggia 700 anni della Certosa di San Lorenzo a Padula (SA). Conferenze con storici dell'arte e dell'architettura, dibattiti con esperti di politiche di promozione del territorio, una mostra fotografica dedicata agli ultimi studi condotti sul coro ligneo della Chiesa, un suggestivo percorso musicale con piccoli concerti dislocati in punti strategici del complesso monastico per un "racconto" in musica della storia della Certosa attraverso le epoche, eseguiti da HoldenArt di Torino. Una mostra fotografica di Luigi Spina "L'angelo" e l'esposizione di due stalli lignei intarsiati realizzati dall'Istituto statale d'Arte di Sorrento. Restituito al suo antico splendore, dopo lunghi periodi di abbandono, grazie alla intensa attività di restauro compiuta dalla Soprintendenza, il complesso monastico dal 1998 è stato inserito dall'UNESCO nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità e dal 2002 è stato dichiarato dalla Regione Campania "Grande Attrattore Culturale". Si estende su una superficie totale di più di 50.000 metri quadrati, dei quali oltre 30.000 di superficie coperta circondata da un parco dalle dimensioni vastissime. Oggi, tra l'altro, ospita la sede del Museo Archeologico della Lucania Occidentale e una collezione di opere d'arte contemporanea. Dare il via alle celebrazioni è sembrata l'occasione migliore per riconsegnare la Certosa alla sua ritrovata integrità architettonico-artistica e il momento giusto per riflettere sul ruolo di centro di cultura, di sviluppo economico e di attrazione per il turismo che il complesso monumentale assume per il territorio circostante e che si auspica possa richiamare sempre più l'interesse oltre i confini nazionali. Sarà proprio questo il tema alla base degli incontri della giornata del 25 novembre. A questo scopo verrà presentata anche una breve guida plurilingue edita dalla Paparo Edizioni (italiano, inglese, russo, cinese, spagnolo, tedesco e francese) che offrirà un ulteriore strumento di promozione e di comunicazione internazionale. Dalla sua fondazione (1306) fino alla chiusura del sito monumentale (1866), verrà rivissuta attraverso un viaggio musicale le cui tappe sono composte da un repertorio che va dal Gregoriano al Romanticismo italiano fino al Barocco e al Settecento, con particolare attenzione al repertorio napoletano. L'evento è realizzato con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'Assessorato al Turismo e ai Beni Culturali della Regione Campania e con la collaborazione della Provincia di Salerno, E.P.T di Salerno, del Comune di Padula, Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Pro Loco di Padula e la Comunità Montana Vallo di Diano.

## IL PRINCIPE EREDITARIO LANCIA IL COORDINAMENTO SABAUDO A NAPOLI L'11 NOVEMBRE 2006



### TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio  
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)  
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:  
Dr. Riccardo Poli

Redazione:  
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)  
E-mail: [tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)

Comitato di Redazione: R. Armenio, G. Atri,  
A.M. Barbaglia, A. Casirati, N. Condorelli,  
L. Gabanizza, M. Laurini, U. Mamone, F.  
Marotta, G. Scarsato.

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione ([tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento  
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla